

L'OFFICINA DELL'INVISIBILE

IMMAGINARIO E DISPOSITIVI PEDAGOGICI

Direttore

Francesca MARONE
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Alberto AGOSTI
Università degli Studi di Verona

Marco CATARCI
Università degli Studi Roma Tre

Rossella CERTINI
Università degli Studi di Firenze

Laura CLARIZIA
Università degli Studi di Salerno

Josè GÒMEZ GALÀN
Universidad Metropolitana

Emiliano MACINAI
Università degli Studi di Firenze

Pascal PERILLO
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Maria Rosaria STROLLO
Università degli Studi di Napoli Federico II

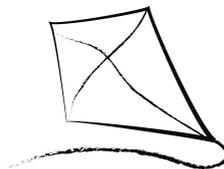
Maria Teresa TRISCIUZZI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Stefania ULIVIERI STIOZZI RIDOLFI
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Esteban VÁZQUEZ CANO
Universidad Nacional de Educación a Distancia

L'OFFICINA DELL'INVISIBILE

IMMAGINARIO E DISPOSITIVI PEDAGOGICI



Gli esseri umani costruiscono la loro realtà attraverso immagini e rappresentazioni ovvero mediante quell'ampio orizzonte definito "immaginario".

La collana *L'officina dell'invisibile. Immaginario e dispositivi pedagogici* prende in esame il sistema rappresentativo nelle sue diverse implicazioni simboliche, artistiche, psicologiche e sociali: identità, affettività, corporeità e relazioni, idee e artefatti cognitivi, percorsi esistenziali e itinerari formativi, dispositivi culturali. Questi ultimi, in particolare, vengono analizzati, da una parte, in quanto facilitatori dei processi di sviluppo e di trasformazione della mente individuale e collettiva, dall'altra, quale espressione di una natura relazionale, che si esplica attraverso una rete di saperi. L'arte, nelle sue molteplici espressioni, i media e i new media, nel dare forma alla vita immaginativa, consentono di organizzare scenari culturali interdisciplinari e di introdurre in ambito pedagogico una metodologia di lavoro più vicina al vissuto dei giovani e ai loro stili di apprendimento. Tali dispositivi favoriscono sia l'attivazione di canali comunicativi maggiormente emozionali e partecipativi, sia la capacità di decostruire le strutture simboliche e di modificare lo sguardo, imparando a riconoscere i pregiudizi, le latenze e gli impliciti.

La collana, pertanto, intende proporre strumenti di taglio transdisciplinare in prospettiva critica, mettendo in discussione l'evoluzione delle rappresentazioni e dei loro supporti, i contesti formativi e culturali in cui esse si sviluppano e le forme della loro diffusione, che influiscono altresì sull'evoluzione del singolo, sulle memorie comunitarie e sulle politiche sociali.

Ogni volume della collana è sottoposto al giudizio di due *blind referees*.

Gabriella Calvano

Educare per lo sviluppo sostenibile

L'impegno degli Atenei italiani: esperienze in corso e buone pratiche

Prefazione di

Stefano Paleari

Antonio Felice Uricchio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0554-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

Più di qualsiasi altra attività l'educazione
esige che si guardi lontano.
DEWEY J., *Esperienza ed educazione*, 1938

Indice

- 11 *Prefazione*
Stefano Paleari e Antonio Felice Uricchio
- 19 **Capitolo I**
Le Università per lo sviluppo sostenibile
1.1. Le Università per lo sviluppo sostenibile: tra aspetti caratterizzanti, difficoltà di attuazione e sfide educative, 19 – 1.1.1. *La sfida educativa*, 24 – 1.2. Le Università per lo sviluppo sostenibile: un percorso storico tra Summit, Dichiarazioni, Partenariati e Reti, 26 – 1.2.1. *Da Talloires a Rio de Janeiro: 1990-1992*, 28 – 1.2.2. *Da Swansea a Johannesburg: 1993-2002*, 31 – 1.2.3. *Da Praga a Rio+20: 2003 – 2012*, 35 – 1.2.4. *Dall'istituzione del Decennio di Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS) alla Conferenza di Nagoya: 2005-2014*, 40 – 1.3 Considerazioni critiche, 43
- 47 **Capitolo II**
Atenei Italiani e sviluppo sostenibile: l'approccio di Rete
2.1 La RUS tra finalità, obiettivi, idee di fondo, 47 – 2.1.1 *Perché la RUS: come nasce*, 50 – 2.1.2 *Funzioni e compiti*, 52 – 2.1.3 *Una sfida anche educativa*, 54 – 2.2 La RUS: dalle azioni individuali all'esperienza di Rete. Una ricerca esplorativa, 55 – 2.2.1 *Note metodologiche*, 55 – 2.2.2 *Obiettivi e domande della ricerca*, 58 – 2.3 Indagine relazionale, 60 – 2.3.1 *Atenei Italiani per lo sviluppo sostenibile: tra storia, partecipazione degli studenti e cultura della sostenibilità diffusa*, 60 – 2.3.2 *Essere Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile: ragioni, obiettivi, aspettative*, 65 – 2.3.3 *Atenei italiani e pratiche di Educazione per lo Sviluppo Sostenibile: evidenze empiriche e prospettive future*, 72 – 2.3.4 *Essere figure educative per lo Sviluppo Sostenibile nelle Università: tra percezione di sé e professional development*, 76 – 2.4 Considerazioni critiche, 80

83 Capitolo III

Percorsi di Ateneo in vista dello sviluppo sostenibile

3.1. Introduzione ai *Green Office* e al ruolo degli studenti per lo sviluppo sostenibile degli Atenei, 83 – 3.2. UniBO in Transizione: dal progetto del plesso Terracini alla nascita del *Sustainability Hub* universitario, 88 – 3.2.1. *Introduzione alla realtà dell'Università di Bologna e al suo impegno per lo sviluppo sostenibile*, 88 – 3.2.2. *Il perché della transizione: l'approccio a scala di Campus*, 89 – 3.2.3. *Terracini in Transizione: le idee, il progetto, gli interventi*, 93 – 3.2.3.1. *Proposte di Urban Green Technologies*, 94 – 3.2.3.2. *La pavimentazione drenante e il risparmio idrico*, 99 – 3.2.4. *Il Sustainability Hub di UniBO: quale supporto al processo di transizione?*, 103 – 3.3. *Green Office: prospettive formative fra esperienza e partecipazione*, 105 – 3.4. *Considerazioni critiche*, 111

113 *Conclusioni*

119 *Bibliografia*

129 *Ringraziamenti*

Educare per uno sviluppo sostenibile

STEFANO PALEARI, ANTONIO FELICE URICCHIO*

Il termine “sviluppo sostenibile” è divenuto di largo utilizzo dopo il Summit della Terra di Rio (*Rio Earth Summit*) del giugno 1992, che ha messo al centro del dibattito internazionale le discussioni ambientali globali, rinnovando il quadro di riferimento introdotto alla Conferenza delle Nazioni Unite di Stoccolma nel 1972. In particolare, uno dei temi centrali del Summit è stato il ruolo dell’istruzione nella prevenzione del degrado ecologico.

Molte sono le definizioni del sintagma “sviluppo sostenibile”, la più ampiamente riconosciuta è quella utilizzata nel cosiddetto Rapporto Brundtland, (conosciuto anche come *Our Common Future*), il documento rilasciato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo (*World Commission on Education and Development*, WCED) in cui la coordinatrice, la norvegese Gro Harlem Brundtland, quell’anno presidente del WCED, usava la seguente: «lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri» (WCED,1987).

* Stefano Paleari è Professore Ordinario di Analisi dei Sistemi Finanziari presso l’Università degli Studi di Bergamo, di cui è stato Magnifico Rettore dal 2009 al 2015, ed è Presidente del Coordinamento dello Human Tecnopole. Già Presidente della CRUI, è attualmente Commissario Straordinario del Governo per la Gestione di Alitalia.

Antonio Felice Uricchio è Professore Ordinario di Diritto Tributario dell’Università degli Studi Aldo Moro di Bari e Magnifico Rettore della stessa Università. È componente della Commissione Nazionale per la Redazione del Rapporto Annuale sulle Spese Fiscali del Ministero delle Finanze.

Questa definizione ha contribuito a descrivere un tipo di sviluppo condivisibile, che guardi al futuro con senso di responsabilità, ma sono serviti dei decenni perché si formasse un consenso sulle modalità con cui fosse possibile tradurla in pratica.

Negli ultimi anni sono stati infatti organizzati svariati vertici delle Nazioni Unite, che si sono concentrati volta per volta sulla popolazione, le donne, le città, il cibo, lo sviluppo sociale e altri temi. Ognuno ha aggiunto più approfondimenti alla nostra comprensione dello sviluppo sostenibile. Questa visione di sviluppo richiede non solo il progresso economico ma la pace, la giustizia economica e sociale, la preoccupazione per le generazioni future e per la natura stessa. Ciò richiede significativi spostamenti nelle politiche dei governi nazionali, nelle pratiche delle organizzazioni, delle corporazioni e delle comunità - e nelle nostre scelte individuali di cittadini e di consumatori.

L'affermazione nelle convenzioni e nelle dichiarazioni internazionali (di Stoccolma del 1972, di Rio del 1992, di Kyoto del 1997, di Copenaghen del 2009, di Sendai del 2015, di Parigi del 2016) dei principi sintetizzati dall'espressione di "sviluppo sostenibile" induce a ritenere, poi, che il diritto al futuro passa dal contemperamento tra i bisogni dello sviluppo e quelli ambientali, costituendo la promozione delle politiche ambientali parte integrante del processo di sviluppo, non potendo essere considerato da esso disgiunta. Come avverte Papa Francesco, nella *Laudato si*, «ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale» (n.114), chiedendo alla politica come alla società di promuovere un progresso più sano, più umano, più sociale, assumendo la prospettiva di un'ecologia integrale che comprenda le dimensioni culturali, politiche ed economiche¹.

¹ Nella stessa Enciclica, viene avvertita l'esigenza di superare le visioni "frammentarie e isolate" per assumere quella «dell'ecologia integrale che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali».

In una visione così ampia, il rapporto tra politica ed educazione delle generazioni di tutte età a cominciare dai più piccoli diviene centrale, muovendo da un'idea della tutela ambientale quale bene comune², valore³, diritto, fine⁴. È proprio il riferimento al bene comune che dovrebbe ispirare il governo delle istituzioni (internazionali, nazionali, locali)⁵ e che diviene il senso e la giustificazione delle politiche educative e all'interno di queste delle Università, chiamate a svolgere un ruolo nuovo sia come luogo di promozione di valori e idealità, sia come comunità chiamata a dare testimonianza attraverso

² Come chiarito dalla *Gaudium et spes*, il bene comune è «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (GS, n. 26). Poco dopo, il medesimo testo concretizza questa definizione formale aggiungendo: «Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso».

³ Considerare l'ambiente come un valore significa solo che esso può formare oggetto di un diritto o di un principio in grado di orientare l'interpretazione delle leggi o dei trattati, ma che esso costituisce, proprio in quanto valore, uno dei fondamenti su cui costruire l'edificio normativo e le decisioni politiche.

⁴ Sulla configurazione dell'ambiente, come valore, bene o diritto si vedano, in dottrina, B. CARAVITA, *Diritto dell'ambiente*, Bologna 2005, pp. 39 - 40; G.F. CARTEI, *Paesaggio* (voce), *Enciclopedia giuridica Il Diritto*, X, Milano 2007, p. 631; B. CAVALLO, «Profili amministrativi della tutela dell'ambiente: il bene ambientale tra tutela del paesaggio e gestione del territorio», in «Riv. trim. dir. pubbl.», 1990, p. 398 e ss.; S. CIVITARESE, *Ambiente e paesaggio nel nuovo Titolo V della Costituzione*, in www.aedon.mulino.it, n. 1/2002; Id, *Il Paesaggio nel nuovo Titolo V della Costituzione*, in B. Pozzo, M. Renna (a cura di), *L'ambiente nel nuovo Titolo V della Costituzione*, Milano 2004, p. 135 e ss.; D. COSI, *Diritto dei beni e delle attività culturali*, Roma 2008, p. 29 e ss..

⁵ Si veda ampiamente Aldo Moro, *Il Diritto e lo Stato*, Padova 1943 (riedito a Bari 2006), p. 53 secondo il quale lo Stato è, nella sua essenza, società che si svolge attuando il suo ideale di giustizia. Dire Stato vuol dire società e cioè sviluppo umano nella coesistenza necessaria e quindi sviluppo dell'umanità secondo la sua intrinseca legge e quindi il suo ordine.

comportamenti ambientalmente virtuosi (c.d. *green universities*)⁶.

Implementare lo sviluppo sostenibile implica non solo un'evoluzione concettuale ma soprattutto culturale e "politica", che va dalla promozione di modelli di regolazione e di governo dell'economia (c.d. economia circolare) alla definizione dei mezzi "sostenibili", anche attraverso la spinta fortissima dell'innovazione e della ricerca. In questa prospettiva, è necessario creare un consenso su queste pratiche, perché le norme non restino lettera morta, incapace di cambiare e trasformare la società.

Tale trasformazione finale passa necessariamente attraverso il canale dell'educazione. E mentre è cruciale seminare sin dalla giovane età i principi, è probabilmente nell'età adulta, quella della maturità, quella spesso contraddistinta dall'educazione terziaria, che le persone comprendono pienamente la portata dei cambiamenti in atto, nonché la responsabilità individuale di fronte allo sviluppo sostenibile a livello globale.

In questo dibattito, quindi, le Università, nella loro veste di istituzioni sociali, hanno la grande responsabilità di immaginare

⁶ Sulla tematica dei tributi ambientali, si vedano S. DORIGO, P. MASTELLONE, *La fiscalità per l'ambiente. Attualità e prospettiva per la tassazione ambientale*, Roma 2013, p. 26, secondo i quali i tributi ambientali hanno il duplice fine di produrre gettito e ridurre l'inquinamento. Tali tributi si possono distinguere in tre principali categorie a) *energy taxes*, che costituiscono i prelievi dovuti in aggiunta al prezzo dei prodotti energetici; b) *transport taxes*, ovvero le tariffe finalizzate a ridurre l'inquinamento atmosferico prodotto dai velivoli e la congestione del traffico urbano ed extraurbano; c) *pollution/resources taxes*. Questo ultimo raggruppamento è, a sua volta, distinto in due sottocategorie: — prelievi dovuti da soggetti che svolgono attività produttive inquinanti o da proprietari degli immobili in relazione alle attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani; — prelievi che mirano a tassare quelle risorse energetiche che emettono anidride carbonica nell'atmosfera (e.g. le *carbon taxes*). Il concetto internazionale ed europeo di "tributo ambientale" è riconducibile alle tre summenzionate categorie, le quali ne identificano le caratteristiche essenziali. Si veda ancora F. BATISTONI FERRARA, *I tributi ambientali nell'ordinamento italiano*, in «Riv. dir. trib.», 2008, p. 1094 secondo il quale «la timidezza manifestata in Italia nel perseguire la tutela dell'ambiente attraverso prestazioni patrimoniali imposte non mi sembra lasci bene sperare per quanto riguarda il mio Paese, ma penso che una considerazione complessiva della tutela dell'ambiente a livello mondiale, andando anche oltre alle imposizioni miranti a comprimere l'inquinamento e riferendosi ogni altra misura di carattere economico, non consenta di nutrire aspettative molto positive».

e definire il futuro del nostro pianeta, della nostra società e quindi anche dei nostri giovani.

Alle istituzioni universitarie la società attribuisce il compito di sviluppare i concetti, corroborarli con l'evidenza empirica, quindi impartire valori, coinvolgere gli studenti perché contribuiscano al progresso sociale e al progresso della conoscenza. Le Università hanno quindi una profonda responsabilità di porsi come sorgenti di visione, una missione che travalica le conoscenze tecniche. Questa visione, oggi, riguarda un'idea di sviluppo sostenibile, come contesto attuale in cui l'istruzione terziaria manifesta pienamente la propria missione. Non stupisce quindi che molte Università abbiano risposto a questa sfida importante del nostro tempo, identificando la sostenibilità come dimensione centrale nei percorsi universitari, nell'attività di ricerca, nell'attività di servizio alla comunità.

Questo sforzo, in Italia, è stato raccolto in particolare dalla RUS - Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, sostenuta dalla CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, costituita a luglio 2015 come prima esperienza di coordinamento e condivisione tra tutti gli Atenei italiani impegnati sui temi della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale.

La finalità principale della Rete è la diffusione della cultura e delle buone pratiche di sostenibilità, sia all'interno che all'esterno degli Atenei, mettendo in comune competenze ed esperienze, in modo da incrementare gli impatti positivi in termini ambientali, etici, sociali ed economici delle azioni messe in atto dalle singole università, rafforzando al tempo stesso la riconoscibilità e il valore dell'esperienza italiana a livello internazionale. Possono aderire alla RUS tutte le Università aderenti alla CRUI e altre organizzazioni senza fini di lucro, le cui finalità istituzionali risultino coerenti con gli obiettivi della RUS.

Il bel libro che abbiamo l'onore di introdurre (scritto da una giovane e valida studiosa dell'Università di Bari Aldo Moro che muove le sue ricerche dalle esperienze maturate sul campo attraverso il Centro di Esperienza di Educazione Ambientale, istituito nell'ambito del sistema In.F.E.A. presso lo stesso Ateneo, anche nella sede di Taranto, nota per l'emergenza ambientale che la

colpisce ma anche per l'impegno delle istituzioni scientifiche e di governo, tra le quali il Commissario Straordinario per le bonifiche, con il quale la dott.ssa Calvano è attualmente al lavoro) ha il prezioso compito di portare una riflessione sull'importante ruolo e sull'immenso potenziale che gli Atenei hanno nel contribuire allo sviluppo sostenibile a livello locale e globale, attraverso lo sviluppo di pratiche di sostenibilità.

Innanzitutto il volume ha l'importante obiettivo di fare memoria. Oltre a proporre un'approfondita analisi della letteratura, propone una ricostruzione del percorso storico che, attraverso le principali Conferenze e i più importanti Documenti internazionali, ha permesso al sistema universitario italiano di comprendere il ruolo fondamentale che l'Università è chiamata ad assumere rispetto al perseguimento di uno sviluppo autenticamente sostenibile.

In secondo luogo, il volume permette di guardare a quanto si va sviluppando nel panorama universitario italiano, di conoscere la Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS) e, più in generale, l'impegno che gli Atenei italiani stanno attuando per il perseguimento dei *Sustainable Development Goals* (SDGs), anche grazie al lavoro di coordinamento dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS).

Il volume si concentra da ultimo su una delle pratiche orientate allo sviluppo sostenibile che l'Università di Bologna sta implementando: il *Green Office*. Si tratta in questo caso non solo di uno studio di caso, ma dell'analisi di quello che è qui definito come il "germe" di un cambiamento comunitario nel senso più autentico e pieno del termine, in quanto mira ad essere inclusivo, a coinvolgere tutti e a portare benefici a persone, Università, città, istituzioni.

In sede di conclusioni, si evidenzia come la strada da percorrere, a livello di Università e di Paese, sia lunga, pericolosa, impervia e ricca di incroci e scorciatoie: investire nell'Università, nella sua capacità di costruire connessioni tra realtà e persone, nella sua vocazione educativa, vuol dire riconoscere che essa è un indiscusso ed insostituibile motore di cambiamento. Investire nell'Università impegnata per lo sviluppo sostenibile vuol dire investire nel e per il futuro.

La trasmissione di questa visione, come si è detto sopra, sta al cuore della missione delle Università. Perseguirla però non è scontato, in un momento storico in cui le Università sono spesso assorbite da un approccio prevalentemente numerico e normativo.

Proprio per questo, è ancora più emblematica la frase di Dewey che apre il volume: «Più di qualsiasi altra attività l'educazione esige che si guardi lontano».

Le Università per lo sviluppo sostenibile

Caratteristiche, sfide, speranze, opportunità
in un mondo che cambia

In questo primo capitolo si avrà modo di conoscere, in seguito ad un'approfondita analisi della letteratura esistente, quali sono le caratteristiche che consentono di definire un'Università come "sostenibile" e/o "impegnata per la sostenibilità", nonché le resistenze e i limiti che spesso ostacolano questo lungo processo di trasformazione che oggi gli Atenei sono evidentemente chiamati ad attuare.

Ricostruiremo, inoltre, il percorso storico che, attraverso l'approfondimento delle principali Conferenze e dei più importanti Documenti internazionali, ci consentirà di comprendere il ruolo fondamentale che l'Università è chiamata ad assumere rispetto al perseguimento di uno sviluppo autenticamente sostenibile. Uno sguardo particolare sarà posto sul Decennio di Educazione allo Sviluppo Sostenibile UNESCO, un percorso di riflessione e azione che ha impegnato, a livello globale, tutti i sistemi e i settori di educazione e formazione e i cui prodotti costituiscono indubbiamente un'eredità di cui anche l'*Higher Education* può fare tesoro.

1.1. Le Università per lo sviluppo sostenibile: tra aspetti caratterizzanti, difficoltà di attuazione e sfide educative

Da più anni la letteratura specialistica riconosce e sottolinea sia il ruolo che le Università hanno nella diffusione dei principi dello sviluppo sostenibile e nel cambiamento in vista del suo persegui-

mento (Stephens et alii, 2008), sia come l'impegno per tale cambiamento si traduca spesso in ciò che Stephen Sterling (2005) chiama *a failure of systems* a causa della ridotta capacità di adattamento che i nostri sistemi sociali ed economici hanno rispetto ai propri contesti ecologici di riferimento.

Poiché le Università non sono solo un "luogo" in cui i professionisti vengono formati, bensì il loro ruolo e la loro responsabilità determinano una forte influenza sulla vita e sulla storia delle società in cui gli Atenei operano (Davies et alii, 2007), per rendersi sostenibili e per fare in modo che i rispettivi territori possano incamminarsi in tal senso, è necessario che proprio le Università attivino percorsi di cambiamento interni e che avviano processi sistemici in cui tutti i membri delle proprie comunità siano contemporaneamente e costantemente impegnati.

Il cammino, che un'Università è opportuno che compia per mettersi a servizio dello sviluppo sostenibile, non è senza dubbio privo di ostacoli: risorse finanziarie non adeguate: in una realtà chiamata a fare sempre più spesso i conti con risorse economiche limitate, si può far fatica a comprendere i benefici a lungo termine che possono derivare dall'attuare un percorso di sostenibilità (Wrights, 2010); mancanza di tempo disponibile e di esperienza in questo campo; limitate attività di sensibilizzazione e di informazione all'interno dell'Ateneo (Zilahy, Huising, 2009) ecc. A tali ostacoli si aggiungono alcune ragioni che possono essere all'origine di una vera e propria "resistenza" a tale cammino e che sono prevalentemente interne all'Università stessa: la mancanza di consapevolezza diffusa in merito allo sviluppo sostenibile (Lozano, 2006; Wright, 2010); l'insicurezza e la minaccia alla credibilità dei docenti (Peet et alii, 2004) che può derivare da una conoscenza non sempre estesa ed esauriente dei temi e delle questioni dello sviluppo sostenibile; la limitata rilevanza che proprio lo sviluppo sostenibile ha (almeno esplicitamente) nell'ambito dei corsi e degli insegnamenti (Lozano, 2010); il conservatorismo accademico che lega le Università a vecchi modelli mentali di stampo meccanicistico; la difficoltà ad implicare tutti gli attori istituzionali nei processi decisionali e nella individuazione delle iniziative da attuare (Sharp, 2002).